

Gli amici di Putin vogliono un pezzo di Telecom Italia

Dopo gli indiani, ecco i russi: Afk Sistema dichiara il suo interesse per rilevare una quota

■ / Roma

COSACCHI Il fondo americano Blackstone, gli indiani di Hinduja, adesso i russi di Afk Sistema. Nuove voci circolano attorno al futuro di Telecom Italia. Che portano sempre lontano dall'Italia. Ieri in un'intervista al giornale moscovita Kommersant il presidente

di Sistema, Alexander Goncharuk, è uscito allo scoperto dichiarandosi pronto a entrare nella compagnia telefonica attraverso il suo ingresso in Olimpia. «Siamo interessati a Telecom - ha confermato Goncharuk - ma non abbiamo raggiunto ancora nessun accordo». Secondo indiscrezioni di stampa riportate dall'agenzia russa Mergermarket un accordo potrebbe essere firmato a breve, in marzo, durante la visita ufficiale del presidente Vladimir Putin in Italia. La porta di ingresso sarebbe sempre la stessa: Olimpia, la scatola creata per controllare il gruppo telefonico.

Inoltre Kommersant, citando sempre l'agenzia Mergermarket, sostiene che nei prossimi giorni sarà dato un mandato a una banca italiana per avviare trattative su una quota del 14,4% del pacchetto di Telecom con Marco Tronchetti Provera il presidente del gruppo Pirelli e cioè il maggior azionista di Olimpia. Dalla società milanese è arrivata la conferma dei contatti ma nulla di più concreto è trapelato. «La disponibilità a valutare l'ingresso di nuovi azionisti di minoranza in Olimpia - si legge

nel comunicato diffuso - ha determinato diversi contatti con soggetti interessati. Al momento però - precisa ancora Pirelli nella nota - non sussistono né intese né accordi di alcun tipo, neppure di natura preliminare». Pirelli ha anche assicurato nella stessa nota che «provvederà a effettuare le prescritte comunicazioni al mercato se e quando ne sussisteranno le condizioni». Secondo voci di Borsa i russi sarebbero pronti a scuire 8,5 miliardi di dollari circa per fare il loro ingresso a Milano in un

tentativo di espansione europea. La società russa si era già attivata alla fine dello scorso anno per sondare l'acquisto di un consistente pacchetto della compagnia tedesca di telecomunicazioni Deutsche Telekom.

Intanto la Borsa ha appreso la notizia di un nuovo interessamento con una certa attesa. Il titolo Pirelli è salito dell'1,64% (a 0,81 euro) quello Telecom dell'1,66% (a 2,38 euro). La competizione che si è creata attorno a Telecom favorisce speculazioni attorno al titolo. Specula-

Ma Pirelli precisa:

non esistono

né accordi

né intese, neppure

preliminari



Un simbolo della Telecom esposto durante una manifestazione dei lavoratori Telecom a Piazza Affari nel settembre scorso. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

zioni che continueranno. I russi entrerebbero direttamente in competizione con gli indiani di Hinduja, conglomerato guidato dalla famiglia omonima. Il gruppo, coinvolto anche nella battaglia per l'acquisizione di Hutchinson Essar, è uno dei principali operatori mobili del Paese asiatico, e avrebbe già manifestato un interessamento «preliminare» alla compagnia italiana. Hinduja non avrebbe avuto trattative dirette con Pi-

relli, ma persone vicino alle società coinvolte. Gli indiani starebbero studiando la fattibilità di un'operazione costosa e rischiosa. Infine tra gli altri pretendenti c'è da aggiungere il nome del fondo Blackstone che, secondo il Financial Times di qualche giorno fa, «in novembre si era detto molto interessato alla possibilità di acquistare una partecipazione in Telecom Italia».

ro.ro.

Stop ai «furbetti» Magiste fallita

La holding di Ricucci al capolinea. Voleva scalare il Corriere della Sera

■ / Roma

Magiste International è fallita. La parabola di Stefano Ricucci, immobiliare d'assalto che aveva tentato la scalata all'olimpico del Corriere della Sera, si è arenata ieri in maniera definitiva per mano del tribunale fallimentare di Roma. La decisione è stata adottata in seguito al mancato rientro nella disponibilità del commissario della finanziaria di Stefano Ricucci, dei circa 91 milioni di euro sequestrati dalla procura di Milano che, nelle intenzioni dei legali di Magiste, avrebbero dovuto sostenere l'ipotesi di concordato preventivo approvata nei mesi scorsi dallo stesso Tribunale civile di Roma.

Il 27 dicembre scorso il gip di Milano, Clementina Forleo, aveva respinto la richiesta di dissequestro, avanzata dai legali di Stefano Ricucci nell'interesse di Magiste, di oltre 67 milioni e 275 mila euro sequestrati nell'ambito dell'indagine sulla scalata ad Antonveneta da parte della Bpi di Gianpiero Fiorani. Il giudice delle indagini preliminari Forleo aveva spiegato che nel provvedimento che l'istanza «nuoveva da necessità di soddisfare debiti di Magiste International verso altre società, sempre riconducibili al gruppo

Ricucci, le quali tuttora sfuggono a ogni forma di controllo giudiziale oltre che all'osservanza delle regole di corporate governance».

Il 28 giugno scorso la procura di Roma, titolare, tra l'altro dell'inchiesta sul tentativo di scalata di Ricucci a Rcs, aveva espresso parere negativo alla richiesta di ammissione al concordato preventivo fatta dai legali dell'immobiliare. I pubblici ministeri Giuseppe Cascini, Rodolfo Sabelli e Salvatore Vitello non avevano ritenuto congrua la proposta degli advisor della società ai fini della procedura sollecitata per scongiurare il fallimento della società. Alla base del parere negativo e della richiesta di fallimento c'era proprio la sussistenza di liquidità del gruppo che fa capo a Ricucci. I pm ricordarono che i 70 milioni di euro offerti inizialmente dai rappresentanti della Magiste International, erano oggetto di sequestro proprio da parte della procura della Repubblica di Milano.

Ricucci, indagato per bancarotta fraudolenta, può ricorrere all'opposizione. I legali dell'immobiliare romano hanno 30 giorni di tempo per opporsi al provvedimento dei giudici. Ma, come spiegano i legali vicini a Ricucci, è una strada ardua.

Capitalia, rientra Geronzi. Con qualche oppositore

Fondazione Cassa di Roma e alcuni fondi votano contro la conferma. Tornano anche Colaninno e Monti

■ di Roberto Rossi / Roma

Una condanna di primo grado non basta a tenere Cesare Geronzi lontano dalla presidenza di Capitalia. Ieri l'assemblea straordinaria della banca romana ha votato per il suo reintegro - e per quello di due consiglieri, Roberto Colaninno ed Ernesto Monti - nel consiglio di amministrazione della società dopo la sentenza del tribunale di Brescia per il caso Bagaglio-Italcasse. Geronzi resta presidente della banca ma da oggi è più debole.

L'assemblea ha infatti votato quanto proposto dal patto di sindacato, che detiene il 31% delle azioni, ma lo ha fatto a maggioranza. Contrari alla conferma, come preannunciato, i fondi rappresentati da Deminor e la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma. In totale il 9% dell'azionariato. Non poco. Tenuto conto che anche nel patto, ieri rappresentato dal suo presidente Vittorio Ripa di Meana, non sono mancati malumori.

Che potrebbero manifestarsi in maniera palese se la conferma della condanna di Geronzi arrivasse fino al terzo grado ma anche se dovessero giungere condanne per il crac Cirio o per il caso Parmalat (per il quale non c'è ancora un rinvio a giudizio). Chi? Gli olandesi di Abn Amro, principali azionisti della banca, ma anche la Fondazione Manodori, che in settimana aveva voluto marcare il suo distinguo astenendosi nella votazione sul reintegro del presidente all'interno del patto di sindacato.

Tutti problemi sui quali Ripa di Meana ha sorvolato. Di questi argomenti, ha detto in assemblea, il patto si occuperà se e quando dovessero verificarsi. «In questo contesto è quasi paradossale che il patto si possa riunire per esaminare processi futuri non ancora cominciati», ha replicato davanti ai soci. Anche perché c'è un altro aspetto da tenere in considerazione. L'interessamento della Banca d'Italia alla vicenda. Martedì scorso, proprio mentre a via Minghetti si riuniva il patto di

sindacato, c'è stato un incontro a quattr'occhi, tra Geronzi ed il governatore Mario Draghi. Una coincidenza di date? Difficile immaginarlo dopo l'attenzione sollevata dalla stampa internazionale sull'opportunità che il numero uno di via Nazionale «alzasse il sopracciglio» sulla situazione del vertice di Capitalia. Draghi non è Antonio Fazio ed è difficile che dia indicazioni. Ma fino a quando via Nazionale non potrà restare indifferente rispetto al lavoro della magistratura?

Anche perché i soci dell'istituto non mollano la presa. La Fondazione Cassa di Risparmio ha anche annunciato di aver dato mandato ai propri legali per verificare eventuali azioni di responsabilità a carico dei soci del patto: dalla conferma degli amministratori, ed in particolare da quella di Geronzi, potrebbero essere anche documenti patrimoniali. Geronzi è tornato presidente ma in banca la pace è ancora lontana.

Fiat in grande spolvero in attesa di utili record

■ A Piazza Affari, Fiat spinge ancora sull'acceleratore. Il titolo del Lingotto allunga il passo e arriva a guadagnare il 4,21%, aggiornando i massimi e registrando un nuovo record degli ultimi 12 mesi a 15,61 euro, tra scambi fiume per 60,6 milioni di pezzi pari al 5,55% del capitale (contro gli 11,8 milioni di media). La corsa all'acquisto è stata favorita anche dall'innalzamento del giudizio deciso dal broker svizzero Ubs, che lo ha portato a buy da neutral con un prezzo obiettivo a 20 euro da 16, e ha anche alzato le stime per 2007 e 2008. Nel complesso, nel 2006 Fiat ha registrato una crescita del 120% del valore creato per gli azionisti, rispetto ad un incremento del settore pari al 35%. Il gruppo Fiat nel 2006 ha viaggiato in quinta anche fuori da Piazza Affari. Secondo le stime medie di una previsione di 16 analisti, il trading profit del gruppo si attesterebbe a 1,9 miliardi e l'utile netto a 980 milioni (rispetto ad attese del gruppo pari a 1,85 miliardi per trading profit e 800 milioni per utile netto escluse voci straordinarie). L'indebitamento industriale netto sarebbe pari a 2,15 miliardi rispetto ai 2 miliardi del 2005. Per l'auto le sti-

me sono di un trading profit di 280 milioni, che sale a 740 milioni per Cnh (macchine agricole e da costruzioni) e a 540 milioni per i camion dell'Iveco. Fiat renderà noti i dati il 25 gennaio. Quanto al 2007, gli analisti indicano un trading profit per il gruppo pari a 2,5 miliardi, che per l'auto si colloca a 570 milioni, per Cnh a 875 e per Iveco a 600. L'utile netto del gruppo è stimato a 1,35 miliardi e l'indebitamento netto industriale a 1,55 miliardi. Nel 2008 si sale ancora: il consensus parla di un trading profit pari a 2,93 miliardi per il gruppo, a 710 milioni per l'auto, a 995 milioni per Cnh e a 645 milioni per Iveco. L'utile netto del gruppo è atteso infine a 1,79 miliardi, mentre l'indebitamento netto industriale dovrebbe calare a 555 milioni grazie agli effetti della «cura Marchionne». E inizia intanto la preparazione del lancio della nuova 500, previsto al Salone di Francoforte del settembre prossimo. Avrà un lancio globale, a partire dal mercato italiano per poi passare a quello europeo e asiatico, giapponese in particolare. La stima di vendite minima annua è di 120mila pezzi.

la.ma.

BREVI

Referendum Si dei lavoratori della Indesit all'intesa sull'integrativo

I lavoratori della Indesit hanno approvato l'intesa sul contratto integrativo siglato lo scorso 13 dicembre da azienda e sindacati. Al referendum hanno preso parte 2.663 addetti del gruppo elettrodomestico: hanno votato sì 1.958 lavoratori, mentre i contrari sono stati 528. L'integrativo, a regime, porterà nelle tasche dei lavoratori circa 3.500 euro lordi e interessa i dipendenti degli otto stabilimenti italiani del gruppo.

Contratto Stato di agitazione e 16 ore di sciopero degli addetti del settore vetro

«Stato di agitazione con blocco dello straordinario e della flessibilità e un pacchetto di 16 ore di sciopero nazionale per turno, le prime 4 delle quali saranno effettuate il 9 febbraio: è quanto hanno deciso Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil per sollecitare il rinnovo contrattuale dei lavoratori dell'industria del vetro, scaduto il 31 luglio 2006. Per gli oltre 30mila addetti del settore, impiegati in poco più di 100 imprese associate ad Assovetro, i sindacati chiedono un aumento medio mensile di 95 euro.

Vertenza Il 9 febbraio protesta nazionale dei dipendenti delle assicurazioni

Le segreterie nazionali dei sindacati del settore assicurativo hanno indetto un primo pacchetto di 10 ore di sciopero, a partire dal 9 febbraio con l'astensione dal lavoro per l'intera giornata. I dipendenti del settore sono in lotta per il rinnovo dei contratti nazionali sia dei dipendenti delle compagnie (scaduto da oltre un anno), sia dei dipendenti delle agenzie (scaduto da oltre 2 anni) e a sostegno di una gestione diretta del servizio assicurativo.

NOVITÀ PER PERDERE PESO Bentornato peso-forma!



La notizia è che oggi perdere peso è davvero più facile e pratico: basta una sola compressa al giorno.

Avete letto bene: niente più «beveroni» o le 2/3 pillole prima o dopo i pasti.

DimaDay, grazie ai suoi principi naturali che aiutano a rimuovere i grassi di deposito, è l'aiuto ideale - con un'alimentazione controllata e un po' di movimento - per chi vuole perdere peso e sentirsi in forma.

E anche il prezzo è una notizia: solo 9.90 euro per una confezione da quindici compresse, cioè per quindici giorni.

Da provare!

- NOME: **DimaDay**
- MECCANISMO D'AZIONE: **Utile per favorire la riduzione dei grassi di deposito a fini energetici**
- POSOLOGIA: **1 compressa al giorno**
- CONFEZIONE: **15 compresse**
- DOVE SI TROVA: **In Farmacia**

solo 9,90 € in Farmacia



Per maggiori informazioni: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515